

Epistulae CV Ad Agostino

Come si evince dalla presente epistola, i rapporti tra Gerolamo e Agostino per un certo periodo di tempo furono conflittuali. Oggetto del contendere fra i due celebri uomini di Chiesa era l'attività filologica di Gerolamo: il Vescovo di Ippona criticava l'interpretazione di alcuni passi della Bibbia da parte di quest'ultimo e il suo progetto di volgere in latino dall'ebraico il *Vecchio Testamento*. Gerolamo si risentì delle critiche, presupponendo che Agostino non gli fosse veramente amico e che volesse mostrarsi esperto in un campo – quello filologico – che, a suo giudizio, non gli competeva. Le incomprensioni, sorte anche a causa del fatto che la contesa si svolgeva per lettera e poteva essere esasperata da fatti contingenti (ad esempio, lettere giunte in ritardo oppure smarrite), si dissolsero comunque presto e si stabilì tra i due un rapporto di cordialità.

Gerolamo ad Agostino, signore veramente santo e beatissimo vescovo.

(1) Mi indirizzi di frequente lettere, e mi solleciti a rispondere a una tua lettera di cui, come ti ho già scritto, ho avuto copia senza la tua firma attraverso il fratello Sisinnio, diacono, e che tu mi informi di avermi mandata prima attraverso il fratello Profuturo, e una seconda volta tramite un'altra persona, perché Profuturo è stato richiamato indietro, è stato eletto vescovo e poi rapito da rapida morte, mentre la persona di cui non mi dici il nome ha avuto paura dei pericoli del mare e ha rinunciato all'idea di navigare. Così stando le cose, non so stupirmi abbastanza che questa lettera paia essere in possesso di molti a Roma e in Italia, e non sia arrivata solo a me che ne sono il solo destinatario; tanto più che lo stesso fratello Sisinnio ha detto di averla trovata tra le altre tue opere, non in Africa né presso di te, ma in un'isola dell'Adriatico circa cinque anni fa.

(2) Nell'amicizia bisogna eliminare ogni sospetto, e con un amico bisogna parlare come con un altro se stesso. Alcuni miei intimi e vasi di Cristo, di cui c'è gran numero a Gerusalemme e nei luoghi santi, mi suggerivano che tu l'avessi fatto non con ingenuità ma cercando lodi, chiacchiere e la piccola gloria fra il popolo, per crescere di prestigio a mie spese, perché molti sapessero che mi sfidavi e che io avevo paura di te, che tu scrivevi in quanto dotto e io tacevo in quanto incolto, e finalmente avevo trovato chi mettesse un limite alle mie chiacchiere. Io, per esprimermi schiettamente, prima di tutto non ho voluto rispondere alla tua dignità, prima perché non ero certo che la lettera fosse tua né che fosse, come dice il proverbio popolare, una spada cospersa di miele; poi mi preoccupavo di dare l'impressione di rispondere con insolenza a un vescovo della mia comunione e di censurare alcuni punti nella lettera di chi mi censurava, soprattutto quando ne giudicavo eretici alcuni punti.

(3) E infine, perché tu a ragione non ti lagnassi di me dicendo: "Ma come? Avevi visto la mia lettera e riconosciuto nella firma i segni di una mano nota, per colpire con tanta leggerezza un amico e trasformare la malizia di un altro in offesa nei miei confronti?".

Dunque, come ti ho scritto già prima, mandami la stessa lettera firmata di tua mano, o altrimenti cessa di provocare un vecchio che si nasconde nella sua cella. Se vuoi ostentare o esercitare la tua dottrina, scegli giovani nobili ed eloquenti, che si dice a Roma sono moltissimi, che possano e osino scontrarsi con te e tirare il giogo assieme a un vescovo nella discussione delle Sacre Scritture. Un tempo ero soldato, adesso sono veterano e debbo limitarmi a lodare le vittorie tue e di altri, non già tornare a combattere con il corpo sfinito – diversamente, se continui a

spingermi a scrivere, potrei ricordarmi della storia, quando Fabio Massimo con la sua sopportazione distrusse Annibale nella sua giovanile esultanza.

“Tutto porta via l’età, anche l’animo e mi ricordo
che da ragazzo spesso cantando mettevo a dormire i lunghi giorni.
Ora ho dimenticato tanti canti, perfino la voce
ormai lascia Meri”¹.

E – per parlare piuttosto delle Sacre Scritture – Barzellai Gallaadita, delegando al giovane figlio tutti i benefici del re David e tutti i piaceri, mostrò che la vecchiaia non deve desiderare queste cose e non accettarle neppure se le vengono offerte².

(4) Giuri di non aver scritto il libro contro di me e, non avendolo scritto, di non averlo mai mandato a Roma, e che se per caso nei tuoi scritti si trova qualcosa che diverge dalle mie opinioni, non mi hai recato offesa ma ti sei limitato a scrivere quello che ti sembrava giusto. Su questo punto ti prego di ascoltarmi con pazienza. Non hai scritto quel libro. Come mai allora mi sono arrivati da altri tuoi scritti in cui mi critichi? E come mai quello che non hai scritto ce l’ha tutta Italia? E perché mi chiedi di rispondere a cose che dici di non avere scritto? Non sono così sciocco da ritenermi offeso per il fatto che tu abbia opinioni diverse dalle mie. Ma se attacchi duramente le mie parole, se mi chiedi ragione dei miei scritti, se mi spingi a correggermi, se mi inviti alla palinodia e pretendi di ridarmi la vista, allora sì che si lede l’amicizia e si violano le norme delle buone relazioni. Ti scrivo perché non voglio che diamo l’impressione di azzuffarci puerilmente e di offrire materia del contendere ai nostri rispettivi fautori e detrattori; perché voglio amarti in modo puro e cristiano e non voglio tenermi nella mente niente che sia diverso da ciò che ho sulle labbra. Non è bello che io, che fin dall’adolescenza fino a questa età ho sudato in un piccolo monastero assieme ai fratelli, scriva qualcosa contro un vescovo della mia comunione, e proprio quel vescovo che ho cominciato ad amare prima ancora di conoscerlo, che per primo mi ha offerto la sua amicizia, che mi sono rallegrato di vedere dedicarsi dopo di me allo studio delle Scritture. Perciò, o rinnega il tuo libro, se per caso non è tuo, e smetti di chiedere risposta a cose che non hai scritto, oppure, se è tuo, ammettilo sinceramente, in modo che, se scriverò qualcosa a mia difesa, la colpa sia tua che mi hai provocato, e non mia che sono stato costretto a rispondere.

(5) Aggiungi che sei disposto, se qualcosa nei tuoi scritti mi turba o se voglio correggerli, ad accettare fraternamente, e non solo apprezzerai la mia benevolenza nei tuoi riguardi, ma mi preghi caldamente di far ciò. Torno a dirti la mia opinione: provochi un vecchio, pungoli un uomo che tace e dai l’impressione di vantare la tua dottrina. Ma non va bene per la mia età sembrare malevolo verso la persona cui più dovrei essere favorevole. Se nei Vangeli e nei Profeti uomini perversi trovano cose che si sforzano di criticare, ti meravigli che nei tuoi libri e soprattutto nella spiegazione delle Scritture, che possono essere oscurissime, qualcosa sembra allontanarsi dalla linea del giusto? E non dico questo perché abbia trovato nelle tue opere niente da criticare. Non mi sono mai dedicato alla loro lettura e non ne abbiamo copia, tranne i libri dei tuoi Soliloqui e alcuni brevi commenti ai Salmi. Se volessi discuterli, ti mostrerei che divergono non dico da me, che non sono niente, ma dalle interpretazioni degli antichi Greci. Addio, amico carissimo, figlio per età e padre per onore, e ti prego di osservare la norma che qualunque cosa tu mi scriva la faccia arrivare a me per primo.

1. “Tutto... Meri”: Virgilio, egloga IX, 51-54.

2. Barzellai... offerte: l’episodio si trova in *Primo libro dei Re*, 2, 7.